

POLITICA

Riforme, scontro sui ritocchi al Porcellum

● **Oggi il Parlamento approva la mozione per le riforme, ma non ci sarà la «clausola di salvaguardia» sulla legge elettorale**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Riforme al via. Ieri due vertici di maggioranza per raggiungere l'accordo. Oggi Camera e Senato discuteranno e voteranno le mozioni che impegnano il governo. Letta interverrà sia a Montecitorio che a Palazzo Madama per ribadire l'impegno annunciato quando chiese la fiducia al Parlamento: il governo scommette sulle riforme costituzionali e nell'arco di 18 mesi ne verificherà il percorso. Accordo laborioso, con molti mal di pancia Pdl, quello raggiunto nel tardo pomeriggio di ieri tra i capigruppo della maggioranza. Tutti alla fine hanno sottoscritto un testo. Ma Brunetta, poi, si è tirato indietro e ha smentito di aver firmato il documento. Un modo per non farsi dribblare dai malumori dei parlamentari Pdl che il capogruppo è stato costretto a riunire alla Camera nel tardo pomeriggio.

Il documento concordato dai capigruppo non conteneva alcun riferimento alle modifiche «minime» al Porcellum che Brunetta aveva chiesto ripetutamente, visto che i Pd Zanda, Finocchiaro e Speranza avevano ottenuto che il merito della riforma elettorale, e la cosiddetta «clausola di salvaguardia» perorata dal governo, venissero stralciati dalla mozione da votare in Parlamento. Tutto questo per non fornire alibi a chi nel centrodestra punta su correzioni minime



L'esterno di Palazzo Chigi. FOTO LAPRESSE

che possano lasciare in vita di fatto l'attuale legge. «Sulla legge elettorale non c'è accordo», ammette Guglielmo Epifani, il Pd non si accontenta «di qualche piccola modifica al Porcellum».

Il nodo elettorale non era stato sciolto nella riunione di maggioranza che si era svolta nella mattinata di ieri. Le posizioni di Pd e Pdl erano rimaste distanti ed è stato necessario convocare nel pomeriggio un secondo vertice dei capigruppo. Alla fine, poi, la decisione di eliminare il tema della clausola di salvaguardia dal documento di maggioranza da depositare in Parlamento. A chiedere una modifica del Porcellum entro il 31

luglio era stato anche Franceschini, dopo il vertice tra governo e maggioranza della scorsa settimana. Ieri, però, il ministro Quagliariello, non ha insistito sul punto.

«Una cosa è la mozione che riguarda la legge costituzionale, altra cosa è la legge elettorale che resta sullo sfondo, anche in ragione della pronuncia della Corte Costituzionale - spiega la Pd Anna Finocchiaro - Oggi siamo tutti concentrati sul percorso che dovrebbe portarci all'approvazione di riforme che investono la forma di Stato e di governo e il bicameralismo. La legge elettorale a regime, non quella transitoria, verrà approvata

dopo la riforma costituzionale». Le correzioni al Porcellum? Il ministro Quagliariello le «auspica», ma non va «oltre» rimettendosi al Parlamento. «Qualora si realizzino condizioni che rendano urgente un intervento in materia» di riforma del sistema elettorale, recita la mozione di maggioranza, «occorrerà che lo stesso sia ampiamente condiviso».

Il Pdl, in realtà, teme per oggi un blitz sul Mattarellum. La mozione presentata dal renziano Giacchetti, infatti, è stata sottoscritta da oltre 100 parlamentari Pd e potrebbe raccogliere le adesioni di Sel e M5S. Ma i capigruppo, ieri, hanno raggiunto un'intesa diversa intorno a un

testo che Pino Pisicchio, del Centro democratico, definisce «asciutto, ma non sterile». La maggioranza «impegna il governo a presentare alle Camere, entro il mese di giugno 2013, un disegno di legge costituzionale» per avviare una «procedura straordinaria rispetto a quella di cui all'articolo 138 della Costituzione», così la mozione. Che fissa un percorso di 18 mesi per la rivedere la forma di governo, superare il bicameralismo, ridurre il numero dei parlamentari e, infine, riformare la legge elettorale.

L'«ipotesi prioritaria» resta l'indizione del referendum confermativo. In ogni caso, anche se la legge di revisione costituzionale venisse approvata, come prevede la Costituzione, «da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Il disegno di legge del governo «dovrà prevedere anche «meccanismi per un lavoro comune» dei due rami del Parlamento. Il riferimento è al Comitato dei 40. Intorno all'istituzione di questo organismo si è giocata ieri un'altra partita tra Pd e Pdl. Con Brunetta che metteva le mani avanti sul numero dei parlamentari democratici da conteggiare «senza tenere conto del premio di maggioranza, ma dei voti riportati da ciascuna lista».

La mediazione, infine, che rinvia lo scontro. Secondo la mozione, il «comitato bicamerale», che opererà «in sede referente», sarà composto da 20 senatori e 20 deputati nominati dai presidenti delle Camere «su designazione dei gruppi parlamentari, tra i componenti delle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, in modo da garantire la presenza di ciascun gruppo parlamentare e di rispecchiare complessivamente la proporzione tra i gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza e dei voti conseguiti alle politiche». Principi che congelano le tensioni che covano dentro il Pdl.

Gay, lite nel Pdl Roccella: Bondi è in minoranza

S'inasprisce dentro il Pdl la diatriba intorno al riconoscimento delle unioni gay. Che Fabrizio Cicchitto - ammiccando a sinistra e pensando a un do ut desia fra i promotori dell'idea già si sapeva e la cosa aveva già scatenato malumori (fatta salva la sua condizione: «però niente matrimonio per i gay»). E ieri il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, ha rilanciato: «Con la proposta riguardante il riconoscimento delle unioni omosessuali ho voluto porre essenzialmente la questione dell'identità del Pdl. Dobbiamo decidere infatti se essere un movimento liberale e riformista, di ispirazione cristiana anche se laico e non confessionale, non solo nella sfera dell'economia e dello Stato ma anche in quello dei diritti civili, oppure uno dei tanti partiti di destra sociale o confessionale esistenti in Europa». Addirittura questione d'identità. Ma questo non è andato giù ad Eugenia Roccella, che ha tuonato dalla trasmissione radio *La Zanzara*: «Bondi? Sul matrimonio gay ha una posizione minoritaria nel partito, però Bondi è lo stesso che mi ha chiesto quando ero ancora portavoce del Family Dai di candidarmi con il Pdl. Ha avuto una metamorfosi, ma sono posizioni subalterne alla sinistra». Tra l'altro Roccella contesta: «Non credo a un'Italia omofoba, ormai l'omofobia è riservata a piccole sacche residuali. È una battaglia culturale vinta». Quindi non servirebbe nulla. Pronto Sandro Bondi, che con non poca acredine ha replicato con una nota ufficiale: «L'onorevole Roccella, la cui presunzione le fa stabilire chi è in minoranza, non ha ancora capito, nella foga delle sue battaglie radicali, che nel Pdl non vi saranno maggioranze e minoranze su questioni in merito alle quali ad ogni parlamentare e a ciascun militante è riconosciuto una piena e intangibile libertà di coscienza».

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 15/ Marzo-Maggio 2013

democratico



La vittoria mutilata

Il voto e oltre
Carlo Galli

Noi investiti dal risentimento popolare
Michele Nicoletti

Come uscire dal bipolarismo sociale
Franco Cassano

Il peso della crisi sul voto
Massimo Mucchetti

I nostri errori
Giorgio Tonini

Il nocciolo della nostra debolezza
Claudio Martini

Movimento 5 stelle, le ragioni del successo
Stefano Camatarri

Movimento 5 stelle, dogmatismo seducente e corrosivo
Alessandro Leogrande

Movimento 5 stelle, ciò che non mi piace
Franco Monaco

Restituire dignità alla funzione parlamentare
Walter Tocci

Sindrome di Weimar?
Francesco Palermo

Il costituzionalismo e le riforme
Andrea Giorgis

online il numero di marzo-maggio 2013

www.tamtamdemocratico.it

Voto di scambio Due le proposte, al via l'iter

È iniziato alla Camera l'esame delle proposte di legge in materia di scambio elettorale politico-mafioso. I due relatori Stefano Dambruoso (Scelta civica) e Davide Mattiello (Partito democratico) hanno illustrato ieri in commissione Giustizia i due testi che sono già stati calendarizzati (uno ha la paternità di Sel e uno quella del Pd) e poi si è avviato il dibattito. Durante l'Ufficio di presidenza della commissione, presieduta da Donatella Ferranti, si è anche discusso dell'opportunità di procedere ad audizioni per approfondimenti.

Il tema sul voto di scambio è però anche nell'agenda dei lavori del Senato. Tanto che ieri ne ha parlato anche l'Ufficio di presidenza della commissione Giustizia presieduta da Francesco Nitto Palma. A quanto è stato riferito, il presidente della commissione di Palazzo Madama ha spiegato ai rappresentanti dei gruppi che nel ddl anticorruzione a prima firma di Pietro Grasso, con disposizioni sul falso in bilancio e il riciclaggio, c'è anche una norma che modifica l'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso e che c'è anche un testo a firma di Loredana De Petris (Sel) che è stato presentato. Il ddl Grasso è già nel calendario delle commissioni Giustizia del Senato. Ambienti parlamentari della Camera fanno comunque notare che essendo già partito l'esame a Montecitorio il tema del voto di scambio resterà incardinato lì. «Il nostro compito oggi - spiega Dambruoso - è quello di avviare una seria riflessione sul disvalore di certi rapporti e di certi comportamenti e - conclude - definire i limiti entro cui è necessaria un'assunzione di responsabilità anche penale della politica».